

IL LIBRO

«La morte nell'era nucleare» a cura di Luca Castellin

# NIEBUHR E MORGENTHAU: IL REALISMO POLITICO DOPO LA BOMBA DI HIROSHIMA

DAMIANO PALANO · Direttore Dipartimento di Scienze politiche Università Cattolica

Il 6 agosto 1945 gli esseri umani scoprirono improvvisamente di essere «antiquati». Dopo sei anni di violenze, l'ultima tappa della guerra doveva segnare anche l'inizio di una nuova era. Quando il bombardiere americano Enola Gay sganciò su Hiroshima il primo ordigno atomico, fu infatti chiaro che un'altra fase storica era cominciata. Le morti e le devastazioni provocate dalle bombe di Hiroshima e Nagasaki erano solo l'annuncio di ciò che sarebbe potuto avvenire in seguito, con la diffusione e l'ulteriore sviluppo degli arsenali nucleari. E così le logiche della politica mondiale si sarebbero modificate radicalmente.

A rendersi conto del mutamento fu immediatamente Reinhold Niebuhr in alcuni interventi ora raccolti da Luca G. Castellin nel volume «La morte nell'era nucleare» (Scholè, 122 pp., 16 euro), dove sono presenti anche scritti sul tema di Hans J. Morgenthau e che sarà in libreria dal 4 luglio. Negli anni precedenti il teologo protestante aveva delineato una visione della società ispirata a un "realismo cristiano" piuttosto distante dall'ottimismo e dalla fede nel progresso diffusi nella filosofia politica americana. In linea con la tradizione realista, Niebuhr aveva messo in guardia dall'illusione che il progresso potesse modificare la natura umana e che, soprattutto, potesse eliminare l'egoismo collettivo alla base dei conflitti e delle guerre fra i gruppi. La diffidenza venne rafforzata dalla comparsa dei nuovi ordigni. «Non è pensabile che l'introduzione di questa nuova energia aumenti l'unità fra le potenze egemoni», scrisse già nel 1945. Le cose sarebbero certo cambiate nel caso si fosse profilato un coerente governo mondiale. Ma un simile approdo rimaneva molto lontano. Come chiari in seguito, anche le strade che potevano condurre a una messa al bando delle armi nucleari erano inoltre quantomeno impervie. Ma ciò non rendeva inutili gli sforzi diplomatici.

Sulle implicazioni dell'ingresso nell'era nucleare discussero molti altri studiosi e pensatori politici, come - solo per fare alcuni nomi - Günter Anders, Raymond Aron, Norberto Bobbio, Albert Camus e Karl Jaspers. Al dibattito prese parte anche Morgenthau, il politologo tedesco di origine ebraica che, giunto negli Stati Uniti prima della guerra, divenne il fondatore dello studio scientifico delle relazioni internazionali, oltre che il padre del realismo internazionalistico. Influenzato da Nietzsche, Weber e Carl Schmitt, ma anche dalle riflessioni dell'amica Hannah Arendt, Morgenthau fu un severo critico dell'approccio moralistico alla politica estera ampiamente diffuso nella cultura americana. Come Niebuhr, riteneva che gli Stati ponessero al primo posto,

come obiettivo principale, il perseguimento del loro interesse (definito in termini di «potere»). Le considerazioni morali per lui non erano irrilevanti, ma era ingenuo immaginare che uno Stato si potesse sacrificare solo per salvaguardare dei principi morali. Anche Morgenthau era naturalmente scettico sulla possibilità di giungere a qualcosa di simile a uno Stato mondiale, ma riconobbe che quanto era avvenuto a Hiroshima aveva modificato lo scenario. Nel denso saggio che dà il titolo al volume curato da Castellin, scrisse infatti che le armi atomiche rendevano irrilevanti le risposte che gli esseri umani avevano dato alla consapevolezza della loro mortalità. La fede nell'immortalità dell'anima e la fiducia nell'immortalità del mondo lasciato in eredità ai posteri perdevano in gran parte il loro significato. «La distruzione nucleare - osservava - è una distruzione di massa, sia di persone sia di cose»:

«Distrukge il significato dell'immortalità rendendo impossibili sia la società sia la storia. Distrukge il significato della vita rigettandola su se stessa». Questa trasformazione richiedeva allora una rivoluzione nel modo di pensare e di agire. E l'unica soluzione praticabile consisteva in un'integrazione globale mediante «una diplomazia intelligente». Dopo l'aggressione russa all'Ucraina, l'incubo nucleare è tornato nuovamente ad affacciarsi sulla scena del mondo. E ci siamo presto abituati a sentir evocare un utilizzo «tattico» di ordigni atomici a «limitata» distruttività. La rivoluzione teorica e pratica che Morgenthau auspicava sembra così ancora distante. Ma non dovremmo dimenticare, come ricordava il politologo, che «il rifiuto di adattare il pensiero e l'azione ha già segnato la rovina di uomini e di civiltà del passato». E non è affatto detto che non possa accadere di nuovo.

*Nel volume scritti del  
teologo protestante  
e del politologo  
tedesco*

che il padre del realismo internazionalistico. Influenzato da Nietzsche, Weber e Carl Schmitt, ma anche dalle riflessioni dell'amica Hannah Arendt, Morgenthau fu un severo critico dell'approccio moralistico alla politica estera ampiamente diffuso nella cultura americana. Come Niebuhr, riteneva che gli Stati ponessero al primo posto,

